ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni Giovedì.

Costa { per Udine Trim., Sem., Anno anticipate A. L. 5.50 10 18
Entro la Monarchia aust. 6 11 20
pure anticipate.

Un numero separato costa cent. 50.

CON RIVISTA POLITICA

Le inserzioni si ammettono a cent. 25 la linea, oltre la tassa finanziaria — le linee si contano per decine — due inserzioni costano come tre.

Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto. Le associazioni non disdette in iscadenza s'intendono rinnovate.

Anno VI. — N. 45. UDINE 11 Novembre 1858

RIVISTA SETTIMANALE

La novità della giornata è la composizione di un nuovo ministero prussiano. Esso è così composto: il principe Hohenzollern-Sigmaringen è nominato presidente dei ministri; Flottwell ministro dell'interno; Auerswald ministro di Stato; Schleinitz degli affari esterni; Bonin della guerra; Patow delle finanze; conte Pückler dell'agricoltura; Bethmann-Hollweg del culto ed istruzione; rimanendo ministro del commercio van der Heydt e della giustizia Simons. La composizione d'un nuovo ministero era già fatta presentire da qualche tempo: chè tutti dicevano doverci venire col nuovo reggente una politica nuova, e questa dover essere condotta da altri uomini da quelli che in un decennio aveano fatto indietreggiare di tanto il paese. Le voci che correvano di crisi ministeriale non prendevano però grande consistenza sino a tanto, che non si vedea il ministero esistente presentare la sua rinunzia; sebbene la franchezza colla quale il principe Guglielmo si era dichiarato per fedele osservatore della Costituzione e le relazioni che egli avea con uomini leali verso il paese facessero credere imminente un cangiamento. Qualcheduno pensava, che questo dovesse succedere dopo le elezioni della nuova Camera e dopo avere esplorato lo spirito di questa: ma forse che l'indugio veniva soltanto dal desiderio del reggente, che Manteuffel prendesse egli l'iniziativa. Però, sebbene l'organo del *piccolo ma potente partito* della *Kreuzzeitung* si fosse fatto piccino piccino per salvare il salvabile col nuovo ordine di cose, il giornale di Manteuffel, la *Zeit*, mostrava tutti i giorni, che gli uomini, i quali erano stati fedeli servitori sotto il reggime anteriore, lo sarebbero stati anche sotto al nuovo, e soprattutto facea conoscere la pieghevolezza di Manteuffel. Il reggente indarno aspettava, che quest' uomo pieghevole presentasse la sua rinunzia; ma la presentarono i ministri del commercio e della giustizia, che vengono conservati anche nel nuovo ministero, e forse lo fecero da soli, veggendo che Manteuffel non si decideva a voler comprendere i segni del tempo. Si diceva già da tutti, che il principe di Hohenzollern, od Auerswald avea l'incarico di formare un nuovo ministero: e Manteuffel duro. Tale tenacità del presidente del vecchio ministero a volersi mantenere in carica quando si trattava d'iniziare una nuova politica, come se fosse stato un semplice impiegato che pensa alla conservazione del suo salario, lo fece discendere maggiormente nella pubblica stima; ed egli è uomo che ha finito la sua vita politica, ad onta che si dica, che col titolo di conte debba passare nella Camera dei Signori. Il reggente dovette risolversi a fare avvisati i vecchi ministri, che avea dato l'incarico al principe di Hohenzollern di formare un nuovo ministero. I nomi dei nuovi ministri passavano già per le bocche di tutti da qualche giorno; e l'incertezza era solo sui secondarii, essendosi parlato di qualche altro. I giudizii, che se ne fecero fin d'allora dalla stampa tedesca sono in generale favorevoli: ed almeno si crede di aver guadagnato molto nel cangiamento. Non si fondano su loro eccessive speranze; ma si vede che questi uomini devono mettere un termine alla reazione, osservare sinceramente e francamente la legge fondamentale dello Stato, alieni da ogni sorte di arbitrio, governare nell'interesse della Nazione e non d'una classe di essa, nè mettere le diverse classi in lotta d'interessi fra di loro, come sciaguratamente avea fatto troppo a lungo il partito feudale, de' cui arbitrii ed usurpi il Manteuffel si faceva compiacente strumento. L'idea conciliativa domina, a quanto pare, nel nuovo ministero. Si conservarono dell'antico quegli elementi che in sè conteneva migliori; cosicchè esso non si presenta come l'esclusione di nessuno. Al partito liberale si porsero delle guarentigie col chiamarvi alcuni degli uomini, che meglio si distinsero nella nuova vita costituzionale della Prussia, fra cui va notato principalmente l'Auerswald; mentre la nobiltà può dirsi assicurata, che non succederà una reazione in contrario al sistema di prima, colla nomina alla testa del ministero d'un principe. Questi, essendo anche cattolico, presenta un' altra guarentigia ad una notevole parte della Nazione, che nel nuovo sistema non si faranno parzialità per l'una piuttosto che per l'altra confessione religiosa. Il principe Hohenzollern-Sigmaringen è si può dire della famiglia; ed era principe sovrano di una di quelle due *enclaves* del Würtemberg, che passarono, colla volontaria rinunzia, nel possesso degli Hohenzollern di Prussia. I due piccoli principi credettero più utile di accrescere la potenza del loro ceppo, anzichè correre pericolo, nei torbidi della Germania, di perdere la propria autonomia e di vedere i microscopici loro Stati assorbiti o dal Würtemberg, o da altro maggiore principato che si fosse. Essi erano forse i due primi principi mediatizzati, ai quali nella mente del re Federico-Gugliemo era preparata la Camera dei Signori, o dei Pari (Herrenhaus), alla quale ei tenne sempre in tutti i cangiamenti che dovette subire, o che fece accettare nella Costituzione prussiana. Il principe di Hohenzollern è padre della sposa del re del Portogallo e bene accetto, a quanto sembra, anche alla corte inglese, imparentatasi col presunto erede deltrono prussiano. I ministri uscenti ebbero le solite decorazioni di congedo.

Se si crede, che la politica del nuovo governo sarà francamente costituzionale e progressiva all'interno, molti domandano quale sarà all'esterno, e soprattutto nella Germania. È opinione di molti, che se la Prussia si mostrerà liberale all'interno, riguadagnerà nei piccoli Stati della Germania quell'ascendente, che negli ultimi anni avea perduto, e, se non altro, porrà un limite alla reazione in tutti gli altri paesi. In tale sua posizione, si troverà essa più d'accordo di prima, od in un più manifesto antagonismo coll'altra grande potenza germanica? È questo il quesito più importante, che tutti cercano di farsi ed al quale ancora non si risponde chiaramente da nessuno, od appena con voti, i quali aspetteranno alcun tempo prima di mutarsi in fatti. Nella politica generale poi si pensa che la

Prussia vorrà contare per qualcosa, e pur mostrandosi indipendente, piegherà forse alquanto verso l' Inghilterra, senza per questo romperla con nessuno. Siccome le quistioni esterne sogliono per lo più essere quistioni d' interesse, così la tendenza politica esterna non si potrà indovinare, che quando venga manifestandosi per forza di nuovi avvenimenti. Certo è, che tutti gli occhi sono adesso rivolti alla Prussia; che le elezioni colà impressero una nuova vita al paese; che il movimento prussiano si va comunicando a tutta la Germania; che gli spiriti sfiduciati dell'avvenire vi tornano a rinfrancarsi: per il resto, senza abbandonarci a congetture, che potrebbero essere smentite dai fatti, faremo la storia quando si presenterà.

Coincide colla nomina del nuovo ministero prussiano l' annunzio, che la Danimarca abbia risolto di sottrarre i Ducati dell' Holstein e del Lauemburgo alla Costituzione comune cogli Stati Danesi. Sarà così finita la quistione, in cui i Tedeschi furono tanto gelosi della loro nazionalità da mettersi in manifesta contraddizione con sè stessi? Il tema della interminabile differenza danese era diventato nojoso per tutti; e sarà un grande vantaggio per la stampa politica solo di vedere una volta chiusa la discussione su di esso.

I nuovi casi di sommossa dei *negri liberi*, (v. Corrisp. da Parigi) sui legni negrieri francesi, il malumore destato in Inghilterra e nel Portogallo per il fatto del *Charles et Georges*, e forse i severi giudizii della stampa di tutta l' Europa ed il significante silenzio dei giornali indipendenti francesi, fecero sì, che nemmeno all' imperatore Napoleone passasse inosservata la cosa. Un dispaccio telegrafico annunzia, ch' egli indirizzò una lettera al principe Napoleone ministro delle colonie, nella quale lo invita a studiare la quistione degli operai delle colonie e ad intavolare negoziazioni coll' Inghilterra, onde sostituirvi il lavoro libero, non volendo proteggere in alcun sito un' impresa contraria all' umanità ed alla civiltà. Non è, ci dice, affatto stabilito, che si debba proseguire nell' ingaggio dei lavoranti negri, se quelli ingaggiati sulla costa d' Africa nol sono di loro libero arbitrio, e se l' ingaggio non è che una tratta mascherata. Alla buon' ora. Aspettiamo di vedere quale interpretazione di fatto si vorrà dare a questa lettera; ma si può ben dire, che questa è una vittoria dell' opinione pubblica e della giustizia sopra il mal calcolato interesse. Urtava soprattutto l' idea, che codesti negri liberi si volessero importare nell' Algeria, alle porte dell' Europa e sulle sponde di quel Mediterraneo, che deve tornare ad essere centro di civiltà. Questa lettera parrebbe dovesse venire in ajuto anche al ministero inglese, il quale andava incontro ad una forte opposizione per non avere assistito il Portogallo. Forse è l' effetto d' una promessa fatta per essersi esso tenuto in disparte. Il *Morning Post* fu il primo ad annunziare qualcosa di simile. Sarebbe mai ciò in relazione colla presenza di lord Palmerston alle feste di Compiègne? (v. Corrisp. da Parigi.) Notevole si è un articolo dell' *Armonia* di Torino, nel quale acremente si biasima il governo francese, perchè, sotto il pretesto della protezione che accorda alla corte romana colle sue armi, osa fare ammonizioni per il rapimento del fanciullo Mortara. Questo è ora giudicato con severità anche dai giornali di Pietroburgo; dimenticando un poco troppo quello che Nicolò fece contro agl' Israeliti anch' esso e contro ai cattolici. *In Illium peccatur et extra.*

Sembra sempre più chiaro, che O' Donnell in Ispagna abbia avuto la maggioranza nelle elezioni. Si crede, che il governo portoghese farà alle Camere un' esposizione dell' affare del *Charles et Georges*; e nei giornali di Lisbona si fa correre la voce, che si voglia raccogliere i 180,000 franchi, da darsi per compenso alla Francia, mediante soscrizioni. Ciò acquisterebbe l' apparenza di una manifestazione nazionale. Nel discorso reale alle Cortes si deplorò che la quistione non abbia avuto lo scioglimento desiderato. Si pretende, che il governo sardo voglia concedere alla flotta russa di svernare alla Spezia fino a tanto, che si fanno i lavori di Villafranca. Questa voglia che i Russi dimostrano ad ogni patto di prender piede nel Mediterraneo pare a taluno sospetta. Un altro naviglio russo va a raggiungere anche la squadra franco-russa dell' Adriatico.

Continua in Inghilterra l' agitazione per la riforma elettorale. I *meetings* si succedono l' uno all' altro. I discorsi di Bright, sebbene egli al solito da quachero si sia manifestato contrario ad ogni guerra e si opponga agli armamenti, fecero molto senso per quanto egli disse sulla giustizia della riforma. Le sue parole però contro l' aristocrazia e la Camera dei Pari furono trovate eccessive; e non si domanda, gli dissero, se l' uno o l' altro pari ereditario sia o no degno di sedere nel nazionale Consiglio, ma se la Camera stessa non racchiuda nel suo complesso un' accolta di uomini di gran senno politico ed utilissimi al loro paese. D' altra parte anche dei fogli liberali considerarono men savia la distribuzione dei rappresentanti secondo l' esatta aritmetica degli abitanti. Bensì va guadagnando l' opinione dello scrutinio segreto, e qualche nuovo candidato, per essere eletto, dovette accettarla. Molti credono, che per impedire la corruzione elettorale e le indebite influenze personali questo sia il miglior mezzo. Così pare anche, che all' Irlanda ed alla Scozia si debba accordare un maggior numero di rappresentanti, com' essi lo reclamano. Il numero degli adulti maschi nei tre Regni è di oltre 6 milioni; quello degli elettori raggiunge appena il sesto. Ci sono di quelli che vorrebbero dare il voto ad almeno un terzo, altri ad una metà, altri a due terzi, ed i più radicali sino alla totalità. È probabile, che per due mesi si vedranno discutere tutte le idee, e che il governo si terrà in riserbo per ascoltare, prima di esporre le sue, quelle degli altri. Bright vorrebbe, che si formulasse un bill e che corredato di molte soscrizioni lo si presentasse al Parlamento. Così pure disse Miall nella Società per la riforma di Londra. Corre qualche voce che il ministero Derby cerchi di aggiungersi qualcheduno dei *peeliti*, per far fronte agli avversarii, e non avere necessità dell'appoggio di Bright; e fino v' ha chi dice, che Derby si ritiri.

La Porta nominò le nuove caimacanie della Moldavia e della Valacchia e crede che fra non molto si procederà alle elezioni. La Porta amerebbe di esercitare la sua supremazia anche nella Serbia, il cui agente partì da Costantinopoli, perchè il governo ottomano volle eseguire la giustizia su di un suo servo, mentre ei pretendeva dovesse venire mandato dinanzi ai tribunali della Serbia. Un inviato della Porta va in questo paese per esercitarvi a suo nome dell' influenza: e ciò fa sì, che i Serbiani smettano le loro interne discordie e s' occupino soprattutto di difendere la loro semindipendenza. Dicesi, che l' affare del Montenegro proceda lento, perchè la Porta non volea udir parlare di confini fino a tanto, che non fosse riconosciuto dal principe Danilo il suo alto dominio (*suzeraineté.*) All' ambasciatore inglese Bulwer successe un accidente, che si racconta in varie maniere, e che si riferisce ad una lotta fra un suo servo negro e gli eunuchi, i quali accompagnavano una delle dame del serraglio. Trattandosi di un pezzo grosso, l' eunuco venne castigato; ma pare destino, che ambasciatori e consoli europei in Turchia abbiano da qualche tempo da fare esperienza della turca brutalità. I due generi del sultano, Mehemed Alì e Alì Ghalib, figlio quest' ultimo di Rescid pascià, accusati già di dilapidazioni, tornarono in grazia e nei loro posti; ma a quest' ultimo incolse il malanno di essere annegato nel Bosforo per un accidente d' un vapore che rovesciò la sua barca. Il ritorno dei dilapidatori del tesoro pubblico al potere, a malgrado delle leggi sontuarie che si seguitano a pubblicare, mette in sospetto i creditori inglesi, che anche da ultimo prestarono alla Porta grosse somme. In Inghilterra si pensa, che si prestarono negli ultimi anni alla Porta 325 milioni di franchi, e che molto danaro inglese si trova oltre a ciò occupato in imprese diverse sul

territorio dell'Impero Ottomano. Quanto utile sarebbe mettervi una bella ipoteca sopra! La visita ultimamente fatta da lord Redcliffe a Costantinopoli è tuttavia risguardata con occhio sospettoso dal mondo politico, pensando ai consigli, che il vecchio lord può avere susurrato all' orecchio del sultano, mettendolo forse in diffidenza verso altre potenze. Tornando, il lord fece naufragio verso Smirne, ma potè proseguire per la Grecia, dove pare intenda di riguadagnare per l' Inghilterra l' ascendente che vi ha perduto co' suoi duri trattamenti verso la rinata Naziono ellenica. Il governo inglese vuole cangiare maniere adesso anche verso i Jonii ed usare con loro i mezzi conciliativi. Gladstone, appartenente alla frazione *peelita*, accettò dal ministero presieduto da lord Derby l' incarico di Commissario speciale, per cercare di rimettere in azione le istituzioni delle sette isole, tenute sospese dal governo protettore per l' opposizione vivissima trovata sempre nell' Assemblea legislativa. Egli deve, secondo un foglio ministeriale, separare le cause apparenti dalle reali di malcontento, scoprire i difetti delle istituzioni, abboccarsi colle persone e procurare che la macchina politico-amministrativa funzioni regolarmente di nuovo. Il *Times* in un lungo articolo tende a dimostrare l' inettezza e l' ingratitudine dei Jonii, i quali non seppero mai approfittare delle istituzioni liberali ch' essi hanno, e non seppero mai intendere il vantaggio del protettorato inglese. Ma tant' è: i Jonii sanno di non essere Inglesi, ma Greci, e che l' Inghilterra non tiene l' *Eptanisos* per far piacere ad essi, ma bensì per il proprio interesse, ch' e' credono una cosa molto distinta dal loro. L' Assemblea legislativa jonia, per questi motivi, invece di cooperare col governo all' andamento della cosa pubblica, ogni volta che fu riunita manifestò chiaramente le sue simpatie per i vicini della Grecia indipendente, coi quali sentirebbe d' intendersi meglio, che non cogli alteri Inglesi. Il lord alto Commissionario licenziava ogni volta allora l'Assemblea; ma questa tornava sempre da capo, fino che non fu più radunata. Così anche le cose interne venivano abbandonate e si produssero condizioni, le quali non potrebbero durare. Gladstone, ch'è un uomo colto ed istrutto del pari che liberale e pratico e conciliativo, riuscirà egli nella sua missione? Molti dubitano: poichè assolutamente i Jonii, invece che essere protetti meglio di prima, preferirebbero di non esserlo affatto. È il desiderio che hanno d'uscire di pupillo e di fare da sè tutti i giovani, quand'anche si potesse predire, che le loro prime azioni sarebbero degli spropositi. I Jonii non hanno abbastanza forza per unirsi ai loro fratelli Greci, ma nemmeno abbastanza prudenza per dissimulare il loro invincibile desiderio, ch' ei manifestano in tutti i modi possibili. D' altra parte l' Inghilterra non avrà certo nessuna voglia di rinunziare al suo protettorato, fino a tanto che non sia costretta a cedere a forza maggiore; il chè non è il caso adesso. Poco forse importa ad essa il dominio delle sette isole per i vantaggi diretti che ne trae; ma le importa che non sieno d' altri e che non vadano ad accrescere, colla potenza della Grecia, la voglia di emancipare gli altri Greci soggetti alla Porta ed a precipitare la catastrofe dello scioglimento dell' Impero Ottomano. In quanto alla posizione marittima di Corfù, nelle di cui fortificazioni, utili a lei non ai Jonii, si spesero in molta parte le rendite delle Isole, l' Inghilterra non la cederebbe niente più che Malta, o Gibilterra, come non cederà Perim, da lei occupata appunto nella previsione, che una volta o l' altra il taglio dell' istmo di Suez si debba fare. La cessione adunque non potrebbe essere fatta, che in conseguenza d' una guerra generale e di un successivo riordinamento dell' Europa; e tutto questo non è probabile, se non nel caso d' una catastrofe turca. Però, come la piccola Grecia non volle mancare di manifestare la sua simpatia per i Greci soggetti alla Porta durante la guerra orientale, così i Jonii non cessano di manifestarsi ad ogni occasione desiderosi di unirsi alla Grecia. Penseranno fors'anco, che quando l'Europa provvide ai Principati Danubiani, non sia inutile presentarsi ad essa come una quistione permanente, e che quando l' Inghilterra ha la difficoltà delle Indie, una difficoltà di più nelle Isole Jonie debba almeno farla più arrendevole.

Nelle Indie diffatti l' Inghilterra ha tuttora d' uopo di combattere. Da per tutto le bande degl' insorti tengono la la campagna, e vi sarà da fare per alcuni mesi colle truppe stanche e poche che vi si trovano. Vi si mandano frattanto alcune di quelle del Capo e s' attendono di ritorno anche quelle della Cina. Il giovane ministro lord Stanley è lodato da tutti per la grande attività ch' ei dimostra nel riordinamento dell' Indie. Nella Cina le cose non vanno interamente secondo le concepite speranze; ma l' Inghilterra si rallegra ora di avere conchiuso un trattato col Giappone, simile a quello degli Stati-Uniti, al di cui console generale sig. Harris si dà gran lode per il modo da lui tenuto a togliere i sospetti dei Giapponesi verso gli stranieri. Egli imparò la lingua giapponese, studiò i costumi di quegli abitanti, e seppe insinuarsi nelle loro grazie e far conoscere, che specialmente gli Americani non aveano nessun interesse a disturbarli nelle loro credenze religiose. com' essi temevano, ricordando i cristiani, che due secoli fà aveano tentato di cangiare la successione al trono, facendo eleggere un cristiano, per cui 200,000 di essi furono trucidati, ed il territorio del Giappone venne chiuso a tutti i forastieri. Se non si vuol disturbare le buone relazioni col Giappone converrà procedere guardinghi ed usare altri modi che colla Cina, non essendo i Giapponesi un Popolo da vincersi così facilmente. Si annunzia, che i Francesi e gli Spagnuoli uniti occuparono Turanne nella Concincina; mentre gli Olandesi occuparono Junbec sull'isola di Sumatra. Questi lontani acquisti taluno li tiene per segno d' intenzioni pacifiche in Europa.

Agli Stati-Uniti l' emigrazione continua a recarsi verso gli Stati liberi del Nord, od i territorii che, come il Kansàs, vogliono essere senza schiavi. Ciò induce gli Stati del Sud a desiderare nuove annessioni; e nei discorsi elettorali si manifestano già con tutta franchezza le proprie idee di prendersi Cuba, il Messico e l' America centrale. Gli amici di Buchanan parlano a questo modo ed il partito della schiavitù non rinunzierebbe a qualche pazzo tiro per compiere i suoi disegni. Lo stato di dissoluzione in cui trovasi presentemente il Messico può favorirli. A Tampico si carcerarono Europei, fra i quali anche qualche inglese, che non vollero pagare certe taglie loro imposte. Se la Spagna si pensasse, come dicevano, di cogliere l' occasione per intervenire colà, allora gli Stati-Uniti troverebbero pretesto di contesa per pigliarsi Cuba e gli altri sovraccennati paesi. Gli Americani degli Stati-Uniti del Sud dicono apertamente che ne hanno bisogno e che all' occasione se li piglieranno. La spedizione navale degli Stati-Uniti contro il Paraguai troverà, dicono, chiuso il fiume e fortificate le sponde.

Parigi, 6 novembre.

Ci sono anche quest' anno le solite feste e caccie di corte a Compiègne, non senza qualcosa del *rococò* dell' *ancien regime*. Si vuole ad ogni patto edificare sul vecchio. Di più si attende, per qualche nuovo *colpo di effetto*, che fra non molto si pubblichi una lista di *nuovi* nobili, i quali dovranno imbrancarsi sul *vecchio* albero, purificato dai muschi, dai licheni e dalle altre parassite, che aveano gettato radice sulla sua corteccia alquanto imputridita. Continua adunque l' opinione, che i Francesi siano gente da governarsi cogli *hochets*, come diceva lo zio: del quale zio gl' Inglesi offrirono il carro mortuario, che servì a' suoi funerali. Ecco adunque una nuova reliquia da *étaler*, nuovi discorsi da farsi; ed il principe Napoleone fu contento di verificare, che l' Inghilterra cerca così di far dimenticare le tristi memorie del passato. Del primo Napoleone sono degne di nota le corrispondenze, ch' egli ebbe col principe Eugenio vicerè d'Italia, nelle quali, come in quelle ch' ebbe col fratello

Giuseppe circa al governo del Reame di Napoli, apparisce, senza velo, il conto che quel grand'uomo nel suo franco despotismo faceva degl'Italiani, ch' ei disprezzava altamente e trovava utili soltanto per quello che ne ricavava per sè e per i suoi duchi marescialli, i quali poi furono i primi ad abbandonarlo. Il genio trovava, che valeva meglio la punta del suo dito mignolo, che non tutto il Popolo italiano, ed avea ragione di crederlo, dopo ch' era stato deificato dai poeti, pronti allora a dare le proprie genuflessioni per adorazioni di tutti. Ora il genio troverebbe ammiratori, ma non adoratori; troverebbe chi cantasse sulla sua tomba, *vergin di servo encomio e di codardo oltraggio*, ma non chi acconsentisse ad annullarsi dinanzi a lui. E questa sarebbe anche per il genio una ragione di non sprezzare troppo chi riconosce la sua superiorità, ma non si umilia dinanzi ad alcuno. Da quelle lettere apparisce, che Napoleone si meravigliâ, che il Corpo Legislativo rappresentante del suo Regno facesse qualche difficoltà ad obbedire ciecamente a tutti i suoi comandi, e volesse rivedere i conti e mostrasse qualche velleità di pretendere che i denari dei suoi rappresentati si spendessero a vantaggio del suo paese, non fossero un indebito tributo alla Francia, a' di cui interessi non intendeva di vedere sacrificato il Regno, volendo bensì essere alleati ad essa, ma non già schiavi. Il vicerè Eugenio intendeva le ragioni del Corpo Legislativo e con una certa timidezza voleva quasi presentarle al padre, od almeno scusare que' rappresentanti; ma l' altro rispondeva chiaro: *Stat pro ratione voluntas*, e che tutto doveva finire colla semplice ragione, che *l'Empereur le veut!* E ragione egli ebbe; sebbene un poco tardi, s' accorgesse, che non si giuoca coi Popoli e non si paga il loro entusiasmo e la loro credulità col disprezzarne tutti i voti, tutte le ragioni. Peccato per Napoleone, che le meditazioni di Sant' Elena venissero troppo tardi per lui, e ch' egli avesse trovato troppi imitatori nella parte di lui più difettosa e più censurabile, pochi nella buona. Il conte Montalembert è di quelli, che assolutamente non vogliono ammirare tutto in lui; e nell' articolo incriminato del *Correspondent* dice, che assolutamente la storia non dimenticherà due de' suoi . . . fatti, la cattura dei reali di Spagna venuti, sulla sua fede, a gettarsi nelle di lui mani a Bajona, ed il tradimento ed il mercato ch' ei fece di Venezia. Questa frase, ed il bene ch' ei disse del governo parlamentare dell'Inghilterra ed il confronto, alquanto umiliante per la Francia, ch' ei fece delle istituzioni politiche di quel paese colle sue attuali, fecero sì, che l' articolo suo venisse incriminato. Il *Correspondent,* già ammonito due volte, una per un articolo di Montalembert stesso, l'altra per uno di de Broglie, ci metterà la vita; e Montalembert potrebbe bene andare qualche anno in carcere. Con quale profitto per il sistema attuale? Con poco certo: e taluni ripetono già la celebre parola di quel furbo matricolato di Tayllerand . . . . *c'est une faute.* Il processo avrà *du retentissement,* e l'ordine attuale sarà tanto più discusso ed in privato e fuori, e l'oratore perseguitato tornerà di moda. Non si teme, che si verifichi un'altra volta quello che accadde sotto Napoleone I e ch'è così opportunemente annotato dalla Sand nella *Histoire de sa vie*, come una ricordanza di ciò che udiva nella sua infanzia? Allora, essa dice, *la presse etait muette, mais cette absence de polémique donnait aux conversations et aux preoccupations des particuliers un caractère de partialité et de commèrage extraordinaire. La louange officielle a fait plus de mal a Napoléon que ne lui en eussent fait vingt journaux hostiles. On était las de ces dithyrambes ampoulés, de ces bulletins emphatiques, de la servilité des fonctionnaires et de la morgue mystérieuse des courtisans. On s'en vengeait en rabaissant l'idole dans l'impunité des causeries intimes* . . . . Così si veniva minando anche la grande potenza, che non era abbastanza grande per avere il coraggio di lasciarsi discutere, e che metteva sè stessa, la sua volontà, le sue idee, le sue passioni, nel luogo delle idee, delle volontà di tutti gli altri, e che per l' intolleranza dell' udito perdeva anche la facoltà della vista.

Montalembert era pure uno di quelli, che aveano ajutato Napoleone III ad abbattere la Repubblica e ad erigere l'edifizio dell'Impero, ed appartenne al primo Corpo legislativo. Ma egli avea bisogno di un po' di libertà e di ascoltare e far ascoltare i suoi magnifici discorsi. Dacchè la tribuna divenne quasi muta anch'essa ed i nominati dal suffragio universale doveano discorrersela in famiglia, ei vide quanto avea perduto; ed allora s' innamorò dell'Inghilterra e del governo parlamentare e della vita pubblica, e repudiò sino quell'arrabbiato Veuillot col suo *Univers*, in cui un tempo avea scritto. Sta a vedersi, se Montalembert, ora che ha fatto la sua educazione sotto al nuovo reggime, sarà più tollerante anche verso gli altri Popoli da lui derisi, perchè erano come lui adesso innamorati del reggime parlamentare! Forsechè la prigione potrà compiere la di lui educazione e farlo più indulgente verso gli altri; come lo sono già adesso molti di questi uomini grandi francesi, pronti un dì allo sprezzo degli altri, od almeno non curanti di tutti. Se ciò avvenisse, vorrei dire all' orecchio al conte Montalembert, al *fils des croisés,* come si chiamava l'oratore cattolico: *A quelque chose malheur est bon!*

Si diceva, che fosse imminente un *memorandum* pontificio per l' affare Mortara, ma la *Patrie* assicura, che il Nunzio a Parigi non abbia ricevuto nulla di simile. Gl' Israeliti Inglesi, ora che ebbero ragguagli dalla famiglia Mortara, pare si preparino ad agitare ancora il mondo per questa faccenda. È curioso, che mentre una lettera della madre assicura, che il fanciullo al vederla la pregò di condurlo a casa, l'*Armonia,* tradotta dai fogli di qui, dice contento il ragazzino di rimanere, essendogli stati promessi gli abiti d'oro, che avrà in paradiso. Mi ricordo anch' io, che quando ero bambino mi parlavano di pane d' oro, che si dovea mangiare in paradiso; ma a me pareva, che dovesse essere troppo duro. L' affare non è ancora finito e se ne discorrerà a lungo.

Si dice, che il governo di qui abbia intrapreso studii per verificare i risultati della *scala mobile* dei dazii sull' introduzione dei grani in Inghilterra. Anche qui, non soltanto i negozianti, ma anche i produttori di grani sono contrarii all' instabilità dei dazii d' introduzione dei grani. Per ora si rimase sul provvisorio. Il *Constitutionnel* di jeri poi contiene un articolo, il quale parla in favore del sistema faraonico, del deposito cioè dei grani nelle annate di abbondanza per quelle di carestia. Pare impossibile, che quando le comunicazioni sono di tanto agevolate fra tutti i paesi, che si trovano sotto diversi climi ed in terre distanti, le quali non patiscono carestia tutte nel medesimo anno, e quando colla varietà di prodotti coltivati si supplisce facilmente cogli uni al vuoto lasciato dagli altri, si torni a quel sistema elementare dei tempi delle piramidi, allorchè ogni Popolo vivea disgiunto dagli altri e li considerava tutti per nemici! Eppure il *Constitutionnel* assicura, che il governo francese si occupa del modo di realizzare in questo le viste di Napoleone I. Diffatti io so, chè da qualche anno il governo francese fece delle ricerche in tutti i paesi d' Europa circa alla custodia ed alla conservazione dei grani in deposito da servire l' un anno per l' altro. Si vogliono fare depositi pubblici, o comunali; e si crede così di equilibrare i prezzi, chiudendo forse l' entrata e l' uscita ai grani. Non si pensa alle spese della custodia, cioè al capitale necessario per costituire i necessarii magazzini e per il mantenimento di essi e dei sorveglianti e degli amministratori, poi all' immancabile deperimento di parte dei grani, quindi al capitale in grani che si tiene morto? Non si pensa, che il sistema migliore si è quello di lasciar custodire tutte le granaglie ai produttori; i quali possono farlo a migliori patti, senza incrementi di spese per nessuno e senza costituire un altro gran numero di pubblici funzionarii; e di adottare permanente-

mente, e da per tutto, la più completa libertà nel commercio delle granaglie, con che i prezzi si equilibrano da sè nei varii paesi e nelle diverse annate, e non si hanno mai nè troppo alti, nè troppo bassi, perchè i grani vanno sempre laddove il maggiore prezzo li chiama, non andandovi però se non quando c'è abbastanza compenso da pagare le distanze? Così è: molti dei nostri pubblicisti sono tuttavia fanciulli nelle quistioni di economia. Il *Constitutionnel* si giustifica col dire, che della stessa opinione di Giuseppe Ebreo (il quale lo faceva per necessità) erano *Colbert*, *Federico* il grande, Pietro il grande e Napoleone il grande, ch'erano uomini di genio; ma quegli uomini di genio erano troppo persuasi di poter piegare la natura alle loro voglie, per intendere quello che alla scienza moderna è chiarissimo. Che se anche certe cose fossero state buone ai loro tempi, ora lo sono meno che mai. Non bisogna con tutte queste artificiali disposizioni turbare l'andamento della produzione ed il traffico delle vettovaglie: chè senza di ciò si spenderà assai per affamare i paesi, e per rovinare produttori, commercianti e consumatori.

V'ho detto, che l'affare del Portogallo era finito: ma ora più che mai è palese, che rimane un grande disgusto per la cosa. Un articolo del foglio ufficiale portoghese dimostra, che il Portogallo non ha ceduto già riconoscendo il diritto della Francia, ma per la violenza che gli si fece, avendo ferma persuasione del proprio diritto, al quale non rinunziava. Il Portogallo avea chiesto, che conforme alla proposta fatta dalla Francia ed accettata nel Congresso di Parigi, si facesse appello alla mediazione dell'Inghilterra. Sul rifiuto della Francia, il Portogallo niegò di accettare anche la offertagli mediazione sull'entità del *compenso*. Il Portogallo manifesta palese il proprio disgusto e nobilmente si lagna della violenza usatagli dalla Francia, ed un poco anche dell'abbandono del governo inglese. Questo, rimproverato dalla stampa propria, si giustifica coll'irremovibilità del governo francese, e col chiedere, se per tale quistione avesse dovuto rompere guerra alla Francia. Però dalla polemica dei giornali inglesi su tale quistione si capisce, ch'essa potrà offrire delle difficoltà a lord Derby, se la cosa non sarà dimenticata prima della convocazione del Parlamento per altri fatti più importanti. Il foglio di Palmerston, il *Morning Post*, supponeva, che il governo francese volesse rinunziare a quel traffico di *negri liberi*, che tanto somiglia alla tratta, accordandosi su tal punto anche coll'Inghilterra; ma il foglio francese il *Pays* smentisce l'asserto. Però le difficoltà crescono per la stessa violenza che si usa ai Negri. Sul bastimento francese l'*Anna* essi si sollevarono e trucidarono tutto l'equipaggio. Almeno questi non si può dire, che si arruolassero volontarii. Nè volontarii erano quelli della *Regina Cæli*, nè quelli del *Charles et Georges*. Non rammento, se la *Patrie* od il *Pays*, giustificava il commercio di questi *negri liberi*, col dire che si salvavano dalla morte, a cui li avrebbero condotti i regoli dell'Africa, e si cristianizzavano beneficandoli. Gli stessi argomenti furono adoperati in favore della schiavitù; e si provò che la tratta produceva le guerre dell'interno dell'Africa per pigliare dei prigionieri. È da sperarsi, che la riprovazione generale e la trista esperienza fattane inducano il governo francese a rinunziare a questo malaugurato traffico ed a cercare altri modi per far prosperare le sue colonie.

Corrispondenza dalla Toscana.

Mi chiedete nuove letterarie? Amico mio, per quanto peschi e frughi, non mi riesce trovarne; almeno di belle, e meritevoli d'esser trasmesse. Anche qua, come del resto più o meno in tutte parti d'Italia, siamo, per quanto concerne le produzioni dello ingegno applicato alla letteratura, in epoca di transizione e di crisi. Più che le stampe di cose nuove meritano ricordate ed encomiate le ristampe di cose vecchie. Sotto questo aspetto, Felice Le Monnier, da una parte, Barbera, Bianchi e Compagni, dall'altra, gareggiano fra loro nell'offrire agli amatori delle patrie lettere le opere di ingegni distinti, rivedute, riordinate, completate, edite con eleganza di tipi e comodità di formato. C'è chi si lagna del prezzo piuttosto alto, che si mette allo smercio di questi buoni ed utili libri, e l'accusa non parmi affatto priva di fondamento. Gli editori hanno prontissima una risposta. Essi vi dicono, che il numero dei compratori di libri in giornata è ristretto, e che a coprire le spese di stampa è giuocoforza addossarne il carico ai pochi acquirenti. Se non che, a me pare che l'argomento accampato potrebbe benissimo venir rivolto contro coloro medesimi che lo portano innanzi. La causa che il numero dei compratori di libri va di giorno in giorno restringendosi, non starebbe invece nel prezzo troppo forte di quelli, per cui una gran parte di persone vien posta nella impossibilità di comperarli, e ricorre allo spediente, facile in oggi e molto in voga, di leggerneli di seconda mano? Proviamo a stampare e vendere a buon mercato, e son d'avviso che ci guadagneranno insieme autori, editori e lettori. Ma pur troppo, l'industria libraria fra noi avrebbe bisogno d'una riforma radicale, e se le decisioni prese dal Congresso di Brusselles verranno in qualche maniera riconosciute e poste in atto, credo che influiranno a portare in questo importante ramo di commercio le modificazioni che, specialmente dai poveri autori, son reclamate da lunga pezza. Che, se per incuria, o per niegato favore, o per altro qualsivoglia motivo, fosse destino che le cose avessero a rimanere ancora per qualche tempo sul vecchio piede, allora non vedrei che un mezzo per mettere in accordo gl'interessi di coloro che scrivono, di coloro che stampano, e commerciano di libri. Che gli autori onesti e coscienziosi facciano lega tra loro; che promuovano da sè medesimi la stampa delle proprie opere; e che, per quello che spetta lo smercio di esse, onde sopperire alle spese di stamperia, e far che il resto sia compenso non indecoroso alle fatiche dell'autore, si ajutino un l'altro coi mezzi di cui possono valersi e con le aderenze che hanno. In ogni città vi sia l'autore o l'amatore di letteratura, il quale s'incarichi di diffondere fra' cittadini i buoni libri che vengono in luce per cura della Associazione degli autori. La cosa sulle prime troverebbe forse qualche ostacolo e difficoltà, ma appianati col progredire gli uni e le altre, finirebbe collo esistere sicuramente e tranquillamente, senza molto disturbo degli individui in essa occupati e con vantaggio non lieve degli autori e delle italiane lettere.

Del resto, un avvenimento letterario di qualche importanza fu ne' scorsi giorni fra noi, come ben potete immaginarvi, la pubblicazione della tragedia di Gio. Battista Niccolini, il *Mario*. Intorno alla nuova produzione dello scrittore del *Foscarini*, dell'*Arnaldo*, del *Filippo Strozzi*, ho letto di molti cenni ed articoli anche nei giornali veneti e lombardi e qualche menzione eziandio nel vostro *Annotatore*, se pur la memoria non mi tradisce. Non intendo ridire le cose dette da altri, e giuste, sul merito di questa tragedia, e sui generosi proponimenti da cui sempre e in ogni suo dettato lasciasi animare ed infiammare il Niccolini. Piuttosto vi farò notare un fatto, che serva a toglier d'errore, circa il Niccolini stesso, tutti quelli che per avventura hanno creduto, o supposto, ch'egli, sollecito soltanto di dormire sui proprii allori, avesse posto in obblio il dovere che spetta ad ogni nobile e robusto ingegno, di concorrere, finchè gli sia possibile, al lustro del suo Paese con gli scritti e con gli esempi. Giovan Battista Niccolini ha conservato per dieci anni un silenzio, cui molti invidiosi, o maligni, o della patria nemici si studiarono di dare interpretazioni fallaci. Ben io vi posso dire, ed assicurare, che in quei dieci anni, lo spirito dell'egregio uomo s'è venuto invece in severissimi esercizii, e studii, maggiormente rafforzando, e, per così dire, completando. Attendetevi pure, e non molto lontana, la pubblicazione d'una serie delle opere inedite di Giovan Battista Niccolini. Egli stesso ve lo dice e

ve lo promette. Ecco come. Nel 1855, gli editori fiorentini Barbera, Bianchi e Compagni ottennero dallo illustre scrittore di poter dare alla luce le sue Lezioni di Mitologia ad uso degli artisti, dette nella Reale Accademia delle Belle Arti a Firenze nell'anno 1807-8. Son due volumi elegantissimi e correttissimi, come tutte le edizioni ch'escono da quella tipografia. In una prefazione degli editori, leggesi una lettera scritta ai medesimi dal Niccolini l'8 di luglio di quell'anno 1855 da' suoi riposi di Popolesco presso Montemurlo. Vi trascrivo per intero quella lettera, ch'è promessa e pegno che l'autore vorrà presto far seguire alla pubblicazione del *Mario*, quella della *Storia della Casa di Svevia*, d'altre sue nuove tragedie, della traduzione di *Eschilo*, e di molti altri lavori o già compiuti, o prossimi ad esserlo. « Carissimi signori — scrive il Niccolini ai preaccennati tipografi — Ben volentieri permetto loro, secondo che desiderano, di stampare le Lezioni da me recitate nell'Accademia delle Belle Arti nel primo anno del mio Corso. Li prego nulladimeno di fare avvertire, che sono scritte coll'unico scopo di porre nei giovani il desiderio di leggere i Classici, il cui studio tanto ajuta la fantasia degli Artisti. Per giungere a ciò, ho tradotto una piccola parte dei loro scritti; e se nella gioventù fosse entrato l'amore di questi studii, io avrei fatto di più. Altri lavori avrei resi di pubblica ragione, ma non sono compiti, come la *Storia della Casa di Svevia*, alla quale ora ho rivolto le mie cure. Quei lavori drammatici che ho scritto ultimamente, e la versione di *Eschilo* hanno bisogno ancora di lima: ed altre cose che ho tentate non ho per adesso intenzione di pubblicare. » Certo, la *Storia della Casa di Svevia*, narrata dal Niccolini, deve avere non poca importanza nel campo della stessa letteratura, ove si consideri che il periodo svevo fu quello in cui ebbe origine e sviluppo l'arte dei primi trovatori italiani, divulgata poscia per tutta la penisola, onde sorse la scuola Bolognese, nella quale la poesia, congiuntasi alla filosofia platoniana, progrediva per modo che le sorti future dell'arte venivano con ciò a stabilirsi irrevocabilmente. Ma lasciamo le digressioni. Io vorrei che le *Lezioni di Mitologia* del Niccolini, cui ho menzionate, si trovassero in ogni studio di artista e sulla scrivania di ogni giovane che voglia arrischiarsi nell'arduo arringo delle lettere. Codeste lezioni, sebbene dettate dallo autore nella sua età giovanile, rendono testimonianza delle fonti a cui egli attinse per formarsi un retto criterio, un gusto squisito, e soprattutto quella forma elegante, conveniente, efficacissima, per cui le idee da essa vestite risaltano con limpidezza e trasparenza mirabili. Esso conobbe che negli antichi l'arte di tradurre l'idea in imagine era massima, e portata ad un grado cui nessuno de' moderni ha raggiunto. Perciò guardò la Mitologia dal suo vero punto di vista, e seppe darle quell'indirizzo che può tornare di grande giovamento sia allo artista che al letterato. Il primo acquisterà cognizioni ed imagini necessarie al conveniente esercizio della sua professione; il secondo conoscerà e si renderà facili i mezzi, mediante i quali formasi un buono stile. Veniamo ad altro.

Lo *Spettatore*, foglio compilato con diligenza e da ottimi sentimenti ispirato, tende ad allargare i proprii confini. Era, come sapete, Spettatore di Firenze. Ora diventa Spettatore d'Italia. La qual cosa non toglie che fosse italiano, e italiano veramente, pur denominandosi semplicemente dalla terra in cui vede la luce. Celestino Bianchi, uno dei principali collaboratori dello Spettatore, dichiarò ch'entrando quel periodico nella nuova fase, si asterrà da ogni ingerenza in esso. Qualche altro ha seguito il di lui esempio. Lo assunse il Gennarelli uno dei più forti polemici colla *Civiltà* di Roma. I motivi di questi cambiamenti, e ritirate, e nuove intrusioni a coprire le lacune rimastevi, non li conosco. Sono segreti di uffizio. Credo nondimeno, che, pur modificando nome, e direzione codesto giornale persevererà negli onesti propositi da cui venne sinora animato. Il *Goldoni*, foglio esclusivamente drammatico, vive. Il chè è già molto, se si badi che appunto l'uniformità e monotonia della materia da esso trattata gli toglie buon numero di lettori, e quindi di associati. Se, a patrocinare veramente gl'interessi del teatro comico nazionale, fosse solo, sarebbe da potergli pronosticare vita prospera e lunga. Ma ormai le gazzette che si danno a trattare quasi esclusivamente questa materia, son parecchie, e il campo è troppo ristretto, perchè a tutti sia dato di spigolarvi con qualche comodo. Non posso dunque assicurarvi che il *Goldoni* abbia, come si dice, a nuotare nell'abbondanza; a meno che, la voce d'un cappon fra tanti galli, non arrivi a percuotere le orecchie dei lontani. E intendo per lontani tutti coloro, che prima di porsi a leggere un giornale, intendono che abbia ad essere cresimato dalla pubblica opinione in modo solenne e clamoroso.

In Carnevale, avremo al Cocomero la Compagnia Domeniconi, la quale ci promette qualche novità italiana. Ma sul teatro del Cocomero, e sul modo troppo esclusivo e non sempre giusto con cui si mira da taluni in Firenze a proteggere la drammatica nostra, vi terrò a lungo parola in un'altra lettera che mi propongo dedicare a quell'unico oggetto.

BOZZETTI TRIESTINI.

IX.

Dev' essere in qualche luogo una profezia, la quale dice, che laddove ci sono i monti, verrà il mare, e dove c'è mare saranno monti. A Trieste non hanno condotto il mare fra' monti, anzi hanno fatto degli usurpi sul mare stesso, sulla causa prima della loro ricchezza; ma bene hanno gettato i monti nel mare. Una metà di quel colle, che si trovava andando al Lazzaretto venne piombata in mare a farci luogo alla stazione, ai vasti magazzini che vi si trovano alla spiaggia, ai moli che racchiudono un nuovo mandracchio, dove i bastimenti possono dare e ricevere dalla strada ferrata immediatamente le merci. Di qua rialzi, atterramenti di là, nuove case e costruzioni diverse da per tutto, ed il moto continua tuttora per compiere que' lavori. Quando io tutte queste cose additavo ad Odorico, meravigliato che tanti magazzini si costruissero, mentre pure anche prima, ei diceva, dovea esserci qualche luogo dove mettere le mercanzie, c'incontrammo in un buon galantuomo del paese ed a quanto pare addetto al piccolo commercio locale, che veniva a fare la sua visita da dilettante e si compiaceva di farci da cicerone, un poco al di là del nostro bisogno, ed era più fiducioso dell'avvenire di Trieste d'altri molti. Si vedeva nel buon uomo il desiderio di fare gli onori del paese verso persone, ch'ei credeva più straniere che non fossero. Avviso al mio giovane amico C. M. il quale sembra titubante nell'andare incontro tutto solo alla novità dei viaggi istruttivi. Non mancano in alcun luogo le persone gentili, che ci ajutano a superare le paure del nuovo. Poi, ho inteso dire, che non s'impara a nuotare senza gettarsi coraggiosamente in acqua. A viaggiare s'impara viaggiando, a pensare pensando, a parlare parlando, a vivere vivendo. I fanciulli, che nella loro infanzia, per causa di qualche malattia, imparano a camminar tardi, sono sempre peritosi nel muovere i primi passi; ma quelli che cominciarono presto a muoversi ed a cascare, presto camminano e cascano assai più di rado. Quegli studenti tedeschi, i quali con poche lire in tasca si mettono a viaggiare a piedi e quasi alla ventura nelle vacanze autunnali, quando tornano a casa sentono di essere più uomini di prima. Così quei loro artefici, i quali hanno per istituto dell'arte propria di fare dei viaggi e di andare ad esercitarsi in molti paesi, si formano assai più presto di quelli che sono rimasti a casa loro. Adesso le strade ferrate del viaggiare abbreviano la fatica e le noje ed abbreviano quelle dell'istruzione. Un italiano, dopo avere percorso la penisola, per meglio conoscere casa sua deve visitare anche gli altri paesi,

e prolungarsi la vita col molto vedere ed apprendere, e mettersi al caso di conoscere ciò che il proprio paese ha di meglio degli altri, ciò che gli altri hanno di meglio del suo, per non arrestarsi quando gli altri procedono, e per non desiderare il peggio altrui in confronto del nostro meglio, o credere che sia buono in casa quello che non lo è affatto.

Il mio giovane amico C. M. farà i suoi viaggi d' istruzione, perchè ha il mezzo di farli: ma alcuni degli altri amici suoi più intraprendenti mi domandano come si faccia a viaggiare senza possedere un borsellino ben pesante di buona moneta. Ecco come si fa, amici miei, che ora ve n' andate a Padova (parlo ai più vicini) a continuare i vostri studii. Prima di tutto, si fa di dar torto a quel piacevolone di Arnaldo Fusinato, il quale diceva, che *lo studente è uno che non studia niente.* Si fa una petizione al Rettore magnifico ed alle altre Autorità competenti (che dei *competenti* ce ne devono essere in qualche luogo. Chi cerca trova.) Perchè la Biblioteca, od almeno una grande sala all' Università sia aperta durante le lunghe sere d' inverno, perchè i giovani possano trovarvisi a leggere ed a studiare al caldo, risparmiando i costosi ozii della bottega da caffè, del giuoco di carte e di bigliardo, della bettola, ozii che cominciano talora dall' essere una necessità e terminano col diventare un' abitudine invincibile, della quale quei giovani si risentiranno per tutta la loro vita, diventando uomini da nulla, e qualche cosa peggio. Ottenuta questa cosa, che vi assicuro io non vi sarà negata; perchè troppa vergogna sarebbe il non appagare nei giovani i desiderii del bene e desiderii, che costano poco o nulla (*); ottenuta questa cosa, avete bello e pronto il mezzo di fare un risparmio notevole durante l' invernata, la quale promette di essere lunga. Nelle vostre letture serali avrete apprese molte cose, che vi sarà buono il sapore, procurando di non essere gli *uomini di un libro solo*, o d' *una sola scienza*, i quali sogliono essere gretti, pedanti e limitatissimi per tutta la loro vita, e più ignoranti dell' uomo più ignorante che zappa il vostro campo: vi sarete così anche preparati a ritrarre profitto dai vostri viaggi futuri. Poi il vantaggio di di avere imparato ad essere sobrii, economi del tempo e del danaro, operosi, lo sentirete per tutta la vita: e per tutta la vita sarete ricchi, avendo imparato ad accontentarvi di poco nella gioventù, sarete padroni di voi stessi, avrete sempre il coraggio di conservarvi galantuomini, avendo acquistate diverse attitudini ed imparando a conoscere che tutto il mondo è paese. Dopo esercitata così la ginnastica del risparmio e dell' operosità vi troverete alle vacanze un qualche soldo, ed accompagnandovi con un amico intraprenderete qualcheduno dei vostri viaggetti, a cui vi sarete preparati acquistando le cognizioni relative. Voi non getterete già il vostro denaro, non cercando i piaceri de' ricchi: ma procurerete di vedere uomini e cose, bellezze naturali e dell' arte, ciò che risguarda la vostra futura professione, ciò che ogni colta persona deve sapere. Poniamo, che il primo viaggetto lo abbiate fatto alle vacanze pasquali. Tornando, vi sentirete più uomini di prima, più istrutti, più intraprendenti, insomma col cranio allargato e vogliosi di tornare da capo. Se riuscite in questa prima prova, vi prometto che ci troverete gusto, e che non mancherete alla seconda.

Vi ho colti, miei giovani amici ed amici del mio amico C. M.! Vi ho condotti alla predica senza sonarla: chè allora forse non venivate. Ma che volete? La professione del giornalista, che non fa panegirici od epigrammi per divertire S. M. il Popolo, ha sempre un poco del predicatorio. Questo pezzo di carta è il nostro pulpito; un pulpito mobile, leggero come una foglia, ma *quis vetat dicere verum?* Cioè, chi mi vieterà di dirvi questo poco di vero, col desiderio vivissimo che io ho, che la vostra generazione, di voi che ci succedete, sia migliore della nostra, di noi che stiamo per cedervi il luogo, e che non avremo altra consolazione, se non di sperare che i figli sieno quello che non furono i padri? Ricordatevi però, che per divenire quello che noi vi desideriamo, voi avete bisogno di fare vostro prò di due cose, della nostra esperienza e della vostra. La nostra vi può abbreviare la via e risparmiare molti errori ed indicare dove c' è un cammino tracciato; la vostra vi è necessaria per esercitare le vostre forze, le vostre facoltà, per conoscere voi stessi e quale è veramente la via per la quale si giunge alla meta. Dalla stazione della strada ferrata di Trieste io vi ho condotti fino al vostro avvenire. Vedete, che il pensiero ed il desiderio sono più veloci del vapore e dell' elettrico.

(*) Avevo scritto questo quando trovai nell' *Oesterreichische Zeitung* di Vienna un articolo, il quale viene molto a proposito a persuadervi, che il desiderio dei giovani studenti di avere un modo utile di occupare le serate d' inverno dovrà essere soddisfatto. Si suole darsi tanta pena per disciplinare la gioventù: si lasci ch' essa si disciplini da sè coll' offrirle modo d' istruirsi e di lavorare. Ecco quanto il giornale viennese ha da Praga in data del 3 corrente. « La prossima settimana avrà luogo qui un concerto, il di cui ricavato sarà a benefizio della *Società di lettura degli studenti* tedeschi, e per il quale i nostri principali membri del teatro accordarono la loro cooperazione. Facciamo menzione di questo concerto, perchè l' Istituto a cui pro si fa è uno dei più necessarii che noi possediamo. La sala di lettura degli studenti tedeschi in Praga, e la Società di lettura accademica sono le uniche società di studenti, che di tante società simili, le quali vennero abolite, sopravvissero; e già la circostanza, ch' esse poterono sostenersi per più di un decennio e furono vivamente protette da persone altolocate, parla a favore del loro scopo. Il povero studente trova nelle modeste ma abbastanza spaziose località di queste Società l' occasione di fare i suoi studii, s' egli è impedito di farlo nella propria abitazione da freddo, o da altri incomodi. Una ricca biblioteca, la quale si aumenta d' anno in anno, parte coi proprii fondi, parte coi doni dei librai, sta a loro disposizione, ed una scelta di giornali politici e letterarii libera qui parecchi dalla necessità di visitare un caffè. Siccome poi la quota mensile è piccola, così questi Istituti hanno bisogno, per sostenersi, dell' altrui favore; ed è desiderabilissimo che lo abbiano. » Questa comodità di stare in caldo e di leggere si dovrebbe offrire agli studenti delle nostre università e de' licei da per tutto. Ciò che si concesse agli studenti tedeschi non si potrà negarlo nemmeno agli studenti italiani; perchè ciò che giova a quelli gioverebbe anche ai nostri. Non bisogna ai giovani volonterosi farsi incontro sempre con qualche divieto; ma offrire loro l' occasione del meglio. Una buona, comoda, scelta e ben diretta biblioteca, aperta a tutte le ore per loro, gioverebbe ad essi più della scuola, che non può essere altro che un' occasione, e più di tutti gli esami di maturità, che ancora somigliano troppo ad un lotto, per avere il valore, che si vorrebbe dar loro.

GIO. BATT. CANTARUTTI fu Antonio.

Se l'onore di postume laudi non fosse dovuto che a coloro che con opere segnalate o di mano o d'ingegno benemeritarono della civile famiglia, a tanto onore non avrebbe certamente diritto Gio. Batt. Cantarutti, nativo di Pieris di Monfalcone, fattosi per molt' anni di consuetudine e di negozj cittadino Udinese.

Ma se ad essere commendato dopo la morte è titolo sufficiente l' aversi sempre mostrato amministratore onesto, negoziante probo, amico fedele, padre e consorte amoroso, questo titolo lo ha il mio Socio Cantarutti, poichè di tutte queste virtù ei fece prova nella sua terrestre carriera e più che tutto nel durare con religiosa costanza il lento martirio che il trasse a mezzo il cammin della vita al sepolcro. Quindi mi sarà perdonato, se a sfogo del dolor che mi valse la sua acerba jattura, a conforto della sua desolata sposa, ad esempio de' suoi teneri figli, io rendo alla sua memoria questo spontaneo ed affettuoso tributo.

MATTEO DEGANI.

Al TEATRO MINERVA cominciando da martedì 16 la drammatica compagnia GIARDINI darà un corso di rappresentazioni.

AVVISO

Il librajo ANTONIO NICOLA avvisa, che al suo negozio di libri in piazza Contarena trovansi, come di consueto, vendibili i **libri scolastici**, *tanto per l'uso degli studenti dell' i. r. Ginnasio Liceale, come del Ginnasio Arcivescovile.*

Verso la metà del corrente mese verranno tradotti in Fraelacco, nella colonia del sottoscritto, **due tori Reggiani ed uno Svizzero,** *da lui stesso acquistati in luogo, che per le loro forme perfette promettono di migliorare le razze.*

Di ciò si previene onde possa avvantaggiare l'industria agricola.

Tarcento li 6 novembre 1858.

P. G. ZAI.

Il sottoscritto meccanico dentista si fa un dovere di annunciare ai pregiati suoi concorrenti che prese un' abitazione sita dietro la Chiesa di S. Cristoforo N. 807 nella quale si tratterrà li primi sei giorni di ciascun mese.

Da oltre tre anni il sottoscritto ha l'onore di servire questa piazza con piena soddisfazione dei suoi avventori, trovandosi egli provvisto di tutte le più moderne invenzioni nell' arte dentista, ed i suoi denti artificiali sono talmente lavorati che servono non solamente per la pulitezza e bellezza della bocca, ma ben' anche per la garantita e perfetta masticazione.

Louis Heyer
Meccanico dentista
domiciliato in Gorizia

Avendo il sottoscritto ottenuto con dispaccio delegatizio 10 ottobre 1858 N. 22986 419 *l' abilitazione all' insegnamento privato delle Classi Ginnasiali*, previene che accetterà l'inscrizione al suo ricapito contrada Savorgnana N. 128 *rosso.*

Agostino Domini

Il sottoscritto rende noto che anche nell' anno scolastico 1858-59 darà lezioni private risguardanti le quattro Classi di Ginnasio.

Le inscrizioni si faranno al proprio domicilio in Piazza San Giacomo N. 1023.

P. GIUSEPPE ZANINI

SEMENTE DI BACHI

di Val d'Arno superiore.

Chi volesse fare acquisto di buona semente di Valdarno, visitata anche da un membro della Commissione delle sementi friulana, potrà farlo al prezzo di a. l. 12 all'oncia, rivolgendosi alla Camera di Commercio di Udine, la quale porgerà tutte le dilucidazioni per potersela procurare.

N. 195.

RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTA'

IN TRIESTE

Avendo la Sovrana Patente 27 aprile 1858 ordinato che dal primo novembre a. c., la VALUTA AUSTRIACA sia la valuta esclusivamente legale in tutto l' Impero, la Direzione della Riunione Adriatica di Sicurtà ha risoluto di applicarla fino da quel giorno a tutte le operazioni della Compagnia. Dal 1.° novembre in poi, tutti i Contratti di Assicurazione saranno emessi in VALUTA AUSTRIACA, ed i rispettivi premii dovranno quindi essere pagati in VALUTA AUSTRIACA o nel relativo legale equivalente.

Tutti gl' importi assicurati con Contratti stipulati dalla Direzione della Riunione Adriatica di Sicurtà o dai di lei legali rappresentanti anteriormente al 1.° di novembre a. c. in fiorini di convenzione od in lire austriache, s' intendono senz' altro, convertiti da quell' epoca in poi in VALUTA AUSTRIACA a senso dell' art. 5.° della prelodata Sovrana Patente (in ragione cioè di fiorini 100 di convenzione per fior. 105 VALUTA AUSTRIACA, o di a. L. 100 per fior. 35 VALUTA AUSTRIACA) senza d'uopo di alcuna annotazione nei documenti stessi.

Ed in conseguenza, le rate di premio che, dipendentemente da siffatti anteriori contratti, verranno a scadere dopo il 31 ottobre, dovranno essere pagati sullo stesso piede dalle parti assicurate o contraenti.

Il che viene portato a pubblica notizia per norma e direzione di quanti vi possono avere interesse.

Trieste, il 15 Ottobre 1858.

Per la Direzione
DELLA RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTA'
Il Segretario generale
ALESSANDRO DANINOS.

ALLA FARMACIA DI ANGELO FABRIS

GOMMA ELASTICA VULCANIZZATA

Apparecchi e strumenti di medicina e chirurgia

della fabbrica **Varnout** e **Galante** *di Parigi,*

preparati sotto la direzione dell' illustre dottor GARIEL.

Questi nuovi apparecchi sono preferibili di molto ad ogni altro oggetto di gomma elastica comune. Diffatti, numerose esperienze hanno constatato, ch' essi sono dotati di regolare elasticità e forza di coesione potentissima; impermeabilità assoluta e resistenza agli agenti chimici impiegati in medicina; essi hanno una superficie morbida e liscia: l'influenza del freddo e del calore, l' azione degli olii e de' corpi grassi è affatto nulla, su questi strumenti, il cui uso non può tardare a rimpiazzare tutto ciò che fu posto in pratica, prima della sua utilissima invenzione.

Il suddetto farmacista tiene un grande assortimento di questi strumenti ed apparecchi. I più notevoli sono i **Cinti** *con pallottola ad aria, semplici e doppi; cinture pelle ernie ombellicali per adulti e bambini; cristeri da saccoccia, e da viaggio, serrabraccia e serracoscie, berretti per contenere il ghiaccio, utilissimi nelle febbri cerebrali; calze elastiche per comprimere le vene varicose, col qual mezzo si ottiene spesso una perfetta guarigione; pessari ad aria, preziosa invenzione colla quale si ha l'effetto voluto, senza soffrirne incomodo ec. ec.*

È pure fornito di ricco ed assortito deposito di Cinti in pelle delle più celebrate fabbriche di Parigi e Londra per bambini ed adulti; siringhe e candellette, ed ogni altro oggetto accessorio di medicina che abbia una qualsiasi relazione colla sua professione.

LUIGI MURERO, editore — EUGENIO dott. DI BIAGGI, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero. Z. Rampinelli, rappresentante l'Impresa.